

## Appunti delle prediche di S. Ecc. Mons. Vittorio Consigliere a cura di Gidarc.

### Prediche in occasione delle Feste di San Potito del 1943 e 1944

In questo numero di "Cronache della Cattedrale" si pubblicano gli appunti delle prediche del triduo di preparazione e quella fatta il giorno della festa del Santo, il 14 gennaio 1944. Infatti la festa invernale in onore del santo si è sempre fatta il 14 e non il 13, perché

prima della riforma liturgica operata da Papa Paolo VI, dopo il Concilio Vaticano II, il 13 gennaio si festeggiava il Battesimo di Gesù. Ma, dopo la riforma, il vescovo mons. Mario Di Lieto dall'anno 1969, ha potuto far coincidere la festa liturgica con le indicazioni del calendario marmoreo napoletano, risalente al IX secolo, che riporta il "dies natalis" del Santo al 13 gennaio.

Per il primo giorno del triduo scrive numerosi concetti, per il 2° e 3° giorno elenca una serie di parole chiavi che non sviluppa. Mentre sviluppa in due pagine la predica del 14, intorno a tre coppie di parole che riassumono tutta la predica: Braccio e palma - Azione e trionfo - Lotta e vittoria. La prima predica è incentrata sui concetti di stella e di luce per affermare che il Santo giovinetto Potito è stella di luce divina che protegge Ascoli. Della luce parla a partire dalla Genesi quando, nella quarta delle "grandi giornate" della creazione, il Creatore chiamò LUCE il giorno e TENEBRE la notte.

Nella seconda predica val la pena sottolineare il ricorso ad immagini sportive come lotta libera, lotta greco romana, pugilato (quella più alla moda), che contrappone alla lotta militare, sinonimo di distruzione. Il braccio di un fanciullo che, anche se muscolarmente debole, è potente per la energia morale che sprigiona.

Infine Monsignor Vittorio alla fine rievoca il suo arrivo ad Ascoli 11 anni prima, per ricordare il Console romano Fabrizio che resistette ai doni e al terrore di Pirro (gli elefanti) pur di non tradire Roma.

Le prediche che riportiamo sono scritte su un calendario con un bordo leggermente bruciacchiato, pertanto alcune parole sono illeggibili o indecifrabili. Tali parole sono indicate con i punti sospensivi.

Epifania. La stella - La stella di Ascoli - Stella è luce, verità, guida.

Una volta non c'era la luce, c'era nulla. Fu creato il mondo ma era un abisso, un caos. Il primo lampo di luce fu il primo sorriso del Creatore, che animò il creato. Fu calore, fu vita. Riferendosi poi Mosè al mondo che abitiamo noi, alla terra, accenna all'avvicinarsi della luce e delle tenebre, quindi al sole che apparirà nel quarto periodo, nella quarta delle grandi giornate della creazione quindi ecco il giorno e la notte, la luce è chiamata: giorno, le tenebre: notte. Lasciamo le tenebre e seguiamo la luce. Figli della luce, abbiamo un'altra luce, un'altra parola di Dio: la rivelazione la fede. La luce del sole rivela la terra, la luce della fede rivela il cielo. La prima ci fa contemplare l'opera, la seconda ci fa contemplare l'autore.

Questa è la luce e la stella in sé sarebbe stata un fenomeno meteorico, quando essa non avesse illuminato la mente col raggio della fede quando non avesse messo in comunicazione l'uomo con Dio. Quella stella era un lampo di Dio, un raggio di Gesù Bambino, come una pupilla del suo sguardo divino.

Abbiamo un bambino che si chiama col caro nome di Potito che è diventato la nostra stella. E' un lampo di Dio, che attraverso l'anima sua bella ci avvicina a Lui. Il suo nome ci ricorda un fanciullo che diventa nostro maestro. Ad una donna di gran fede Gesù disse: - "Mulier magna est fides tua". -

Luce di fede, fiamma di carità, guida: lucera pedibus meis; lumen seruitis verborum meis. Iurari et statui custodia iudicia justitiae tuae. La donna.....- E ter.....demonio (Matt. 15-18).

Che cosa aveva fatto questa donna? Noi (?) abbiamo veramente fede? Crediamo in spirito e verità? Si direbbe impossibile non credere quando tutti credono, ed impossibile credere quando pochi o nessuno crede. Quella donna aveva voluto bene alla figlia affinché fosse liberata dalle molestie del demonio. S.Potito fa di più. E' il figlio che libera il padre e la madre. E' il piccolo che salva i grandi. "Magna est fides tua puer". Si spiega in una madre, è naturale che per la figlia chiede a colui che vedeva operare miracoli, la libertà, la liberazione della figliola

liberazione della figliola. Ma qui è il figlio, il figlioletto che ama padre e madre, senza vedere il miracolo è il figlio che vede la morte e non la vita. Tu Potito non avrai altro che tormenti per aver amato i genitori tuoi. "Magna est fides tua". Veramente fede virtù Teologale, virtù soprannaturale, mentre quella era piuttosto fiducia che fidava sui fatti miracolosi veduti.

Triduo Sperandum substantia rerum,  
argumentum non apparentum  
sostanza (sicurezza) di cose  
sperate, argomento delle non  
parventi (condizioni)

Fiamma di carità: Opere = inclinavi cor meum ad  
faciendas justificationem  
Guida: propter retributionem  
-:Dio: ego ero merces suas  
Lucerna pedibus meis

**S.Potito è la nostra Stella**= La stella è protezione, è lampo divino, è un sorriso di Dio, che veglia sopra di noi. I magi ebbero sicuri il loro pellegrinaggio, arrivo e ritorno, ma non sarebbe stato così se avessero seguito altra direzione, se alla luce di Dio avessero preferito un'altra luce, una luce terrena, non divina non avrebbero trovato il Salvatore.

2°. Seguiamo quella luce. Come si trova e come si segue.

Come si segue: andata e ritorno - Vidimus et venimus.....

Sulla scorta di quella stella conobbero il Salvatore, il Re, la Famiglia, la Santità della Famiglia.

3° Giorno - L'imperatore è il Papa Antonino Pio e S.Pio I, Marco Aurelio Antonino.

S. POTITO 1944

**Braccio e palma-Azione e trionfo-Lotta e vittoria**

**Lotta** - Quando si parla di lotta in senso sportivo, si può intendere la cosiddetta lotta libera, la greco-romana, e quella più di moda: il pugilato. Quella che ora si fa, la guerra, non è sportiva, è militare e distruzione e si fa in tutti i modi. Qualunque sia la lotta, se uno non ha braccia non può farla.

Un uomo senza braccia è riformato e dispensato dal servizio militare, almeno dai servizi di combattimento, dalle fatiche di guerra. Il braccio ha un suo prolungamento nella sua azione di lotta, quando impugna un'arma, un pugnale, una spada, una lancia, una fionda, una freccia, un fucile, una mitragliatrice, un cannone, .... E' sempre il braccio .. che muove ed estende la propria azione. Così diciamo per la lotta propriamente detta. C'è una lotta per la vita che si svolge col lavoro, c'è una lotta per la vita che si svolge colla virtù.

=Della quale lotta il braccio non è tanto un mezzo, quanto un simbolo. Si lotta coll'animo, coll'intelligenza, colla volontà. Il braccio di Potito è un braccio di fanciullo, un braccio delicato e debole muscolarmente, ma potente per l'energia morale. Anche Dio ha un braccio, ha una mano, noi diciamo, e fa cose grandi. "Fecit potentiam in brachio suo... Un braccio che spezza le braccia nemiche del bene: "Brachia peccatorum conterentur..." Due forze contrarie in lotta...

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

"Multi persequuntur me et tribulant me a testimonio tuis non declinari"(Ps11) Numero, moltitudine e forza nemica. Non è un lamento del perseguitato: è una posizione di battaglia, contro uno schieramento di forze. Bisogna prendere posizione, bisogna schierarsi. Vi sono battaglie nelle quali un avversario vale l'altro. Braccio e palma sono inseparabilmente uniti, "naum et manus eius cum ipso est". Che ci vuole a fare quel braccio? Che cosa sono quelle poche ossa? E che cosa erano i muscoli, quando i nervi avevano? E poi chi volesse anche valutarlo alla stregua di un arto una causa ....., nè vi è una ragione di battersi, se non quella per dimostrare che un è più forte di un'altro, il famoso e volgare "alzati di qui ci vo' star io. Prevalere per più avere. O è uno sport o è una rapina. Allora se ne parla per la storia non per la gloria. Qui è storia e gloria. Un avversario vale assai più dell'altro, una causa vale assai più dell'altra, il perseguitato vale assai più del persecutore, perchè la ragione per cui è perseguitato è il bene, "propter justitiam patientiam (?)..... Persecutionem..... propter justitiam". Non è il patire che lo fa grande, ma la ragione per cui patisce, "non poena sed causa". Il persecutore, si chiami Nerone o D.Rodrigo, vuol far traviare dalla giustizia colla violenza, il perseguitato resiste.

Quando i cristiani leggevano i salmi, quando Potito li imparava dalla sorella, dovette sentire come dette per sé quelle parole: "Multi qui persequuntur me". E' lui che adesso le pronuncia con la sovrumana superiorità del Santo, e noi ripetiamo e meditiamo oggi con lui. Sono molti i nemici miei, ed io ho vinto. Mi perseguitano, ma non vincono: "a testimoniis suis non declinari". Notizie di questi due fronti e l'esito.

Quando giunsi 11 anni fa, Epifania 1932, colui che rappresentava il Podestà allora in lutto, nell'attraversare il Pendio della Stazione alla Città mi disse: questo è il teatro della battaglia di Ascoli (279 av. Cristo). Ricordai una mezza pagina di storia romana di Seconda Elementare e ricordai Fabrizio insieme a Pirro, ricordai l'altra battaglia, direi il duello fra l'uno e l'altro, quando Pirro volle vincere

Fabrizio (l'Aristide romano) coi doni e col terrore dell'elefante nella tenda. Allora i carri armati erano gli elefanti. Fabrizio sorrise all'uno all'altro assalto ed allora fu che Pirro disse: "E' più facile far deviare il sole dal suo percorso, che Fabrizio dalla vita".

